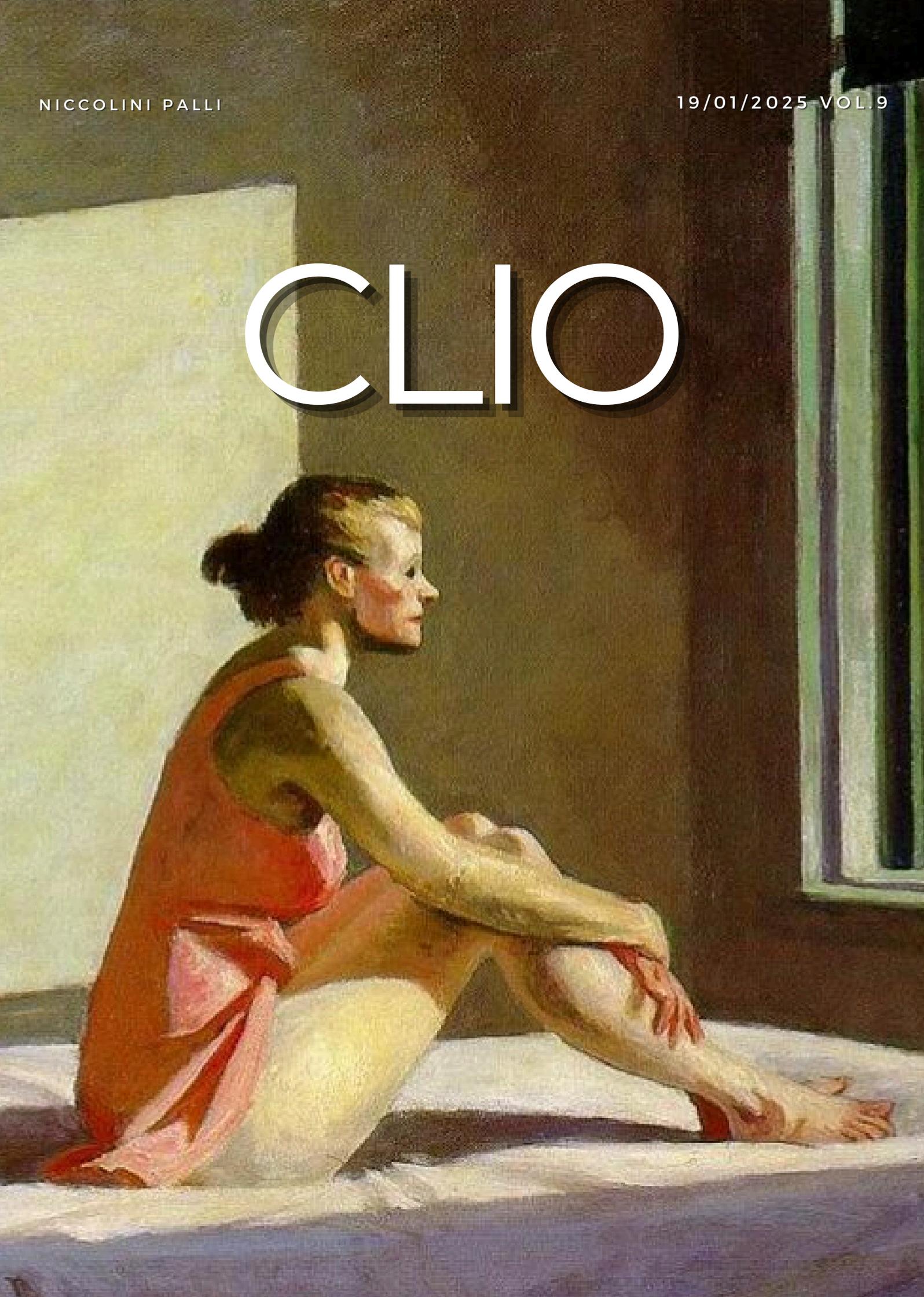


NICCOLINI PALLI

19/01/2025 VOL.9

# CLIO





# Indice



## 03

### ATTUALITA'

*Tempi di guerra - La Diplomazia e le parole dell'Europa* di Matteo Fiorenzani  
*Nostalgia e spazi liminali - Ponte o ostacolo fra passato e presente?* di Lorenzo D'Onghia

## 07

### CINEMA

*Tra scene e parole* di Michelangelo Alfaroli

## 08

### STORIA

*Le fiamme della Terza Roma* di Alessio Buccheri  
*L'Ultracesare* di Alessio Buccheri

## 10

### RECENSIONI LIBRI

*Spy x family* di Livia D'Angelo



## 13

### SCRITTURA CREATIVA

*Il dissoluto punito* di Mia Pampaloni  
*In bilico* di Alessandra Cardinale



# ATTUALITÀ

## Attualità



### Tempi di Guerra - La Diplomazia e le parole dell'Europa

Matteo Fiorenzani

**[PREMESSA** (spero non sia necessario): *L'Ucraina non è uno stato invidiabile, è a malapena democratico e con un fortissimo problema di neonazismo. Ah, e comunque la guerra è brutta.*]

Colleghi. Ve lo ricordate che c'è la guerra? No, oggi non parliamo della Terza Guerra Mondiale, ci hanno già pensato Putin (come minaccia) e Trump (in campagna elettorale). Parliamo di *Parole*, quelle che sono state dette da uomini che abbiamo, almeno in parte, deciso di governarci.

No non mi riferisco nemmeno alle dichiarazioni del Ministro dei Trasporti (e vicepresidente del consiglio) Matteo Salvini: "Se Netanyahu [premier israeliano] venisse in Italia sarebbe il

benvenuto".

Mi riferisco a persone di più alta levatura e (si spera) giudizio. Il Consiglio Europeo, organo governativo formato dai capi dei singoli stati membri dell'Unione che determina le linee politiche e le priorità dell'Europa. Tutte le teste sono state elette democraticamente dai cittadini dei rispettivi stati e su questo non ci piove. E cosa avranno mai detto queste capocce alla riunione del 17 Ottobre 2024 (mese scorso) in merito alla Guerra?

*"La Russia non deve prevalere"*

Parole dure, pronunciate in merito all'aggressione Russa (perché fatti alla mano di questo si parla, e il prossimo che sento dire che "è colpa della NATO" lo invito a leggere la Carta delle Nazioni Unite a PAGINA 1, che la stessa UE cita nel documento).

L'Europa intende perseverare >>>

negli aiuti diplomatici, militari, economici e umanitari in territorio ucraino, riconosciuto come INDIPENDENTE E SOVRANO (dal 1991).

Il che vuol dire che continueremo ad inviare armi e danari all'Ucraina, coesi con gli altri stati dell'Unione. Significa anche che azioni di Soft-Power come le sanzioni continueranno.

Ricordo inoltre che in Ucraina d'Inverno fa freddino, perciò bastano qualche bombe ben assestate

sugli impianti energetici e i civili, compreso lo stesso Zelensky, si ritroveranno a scaldarsi con l'unico ausilio di rabbia e preghiere. Inoltre in Ucraina sono presenti diverse centrali nucleari. Vi lascio immaginare il seguito.

***“Nessun crimine può restare impunito”***

In merito alle fucilazioni dei prigionieri ucraini e probabilmente ai massacri di civili come il francamente scandaloso massacro di Mariupol, che ha suscitato l'indignazione di Amnesty International. E' stato affermato inoltre che *“il diritto internazionale umanitario deve essere rispettato in qualsiasi momento”*.

Il documento comunque va avanti con l'argomento e trae le sue conclusioni anche sul conflitto Israele-palestinese, con annesse condanne di Hamas, Hezbollah, Houthi e lo stesso Netanyahu (con dinamiche sulle quali si potrebbe anche disquisire).

Fa piacere che almeno su questo, l'Europa che di solito ci appare

come distante e poco utile, sia coesa (fino a un certo punto, riporto alla citazione di Salvini e alle varie dichiarazioni di alcuni politici).

I Toni sono quelli di Guerra, non dissimili da quelli usati nei discorsi di Winston Churchill nella Seconda Guerra Mondiale (anche se Zelensky manca di spirito e di sigaro) e sarebbe utile ricordarci che, ebbene sì, non viviamo in un tempo di pace. Né un “tempo di pace” è forse mai esistito. Oggi 56 conflitti sono in corso e vanno sempre più aumentando.

I discorsi alle nazioni che possiamo leggere nei libri di storia, sentire nei film o in Call of Duty, che ci appaiono eroici, e motivazionali, sono stati pronunciati in momenti storici come questo. E non fa decisamente un effetto motivazionale sentire ora frasi come “la Russia non deve prevalere” o che “gli ucraini devono prepararsi all'inverno”, come se ci trovassimo nell'800.

Sono frasi che suscitano paura e ansia anche al solo pensiero.

“Comatteremo sulle spiagge, combatteremo sui mari e sugli oceani [...] Noi non ci arrenderemo mai” Primo Ministro inglese Winston Churchill, 4 giugno 1940, 36 giorni prima dell'Invasione nazista.



## Nostalgia e spazi liminali - Ponte o ostacolo fra passato e presente?

Lorenzo D'Onghia

Un corridoio tappezzato di pareti ingiallite, un parco giochi vuoto, un centro commerciale silenzioso. Sono immagini che vengono in mente quando si tratta di spazi liminali, spazi cioè - si pensi alla ricorrenza, in quest'ambito, di strani corridoi - in origine legati al concetto di passaggio e superamento di un confine (in latino: *limes*), poi passati ad indicare località a noi familiari, ma che presentano caratteristiche anomale, in quanto prive di persone, ma non solo: possono apparire deformati, ripetuti, inverosimili, a creare un dedalo di costruzioni la cui più importante testimonianza sta nelle *backrooms*, fenomeno mediatico dei primi anni 2020 col quale si è cominciato a parlare molto, per l'appunto, di liminalità.

Esse originariamente rappresentavano uno spazio extra-dimensionale, presumibilmente infinito, fatto di corridoi e stanze tutte uguali, con moquette e carta da parati bianco-sbiadita, prive di mobilia, illuminate da luci al neon. Come è stato scoperto recentemente, la foto originale delle *backrooms* - pubblicata su un sito di *creepypasta* - leggende metropolitane diffuse in rete - è stata scattata nel 2003 nel retro di un negozio di hobbistica di Oshkosh, Wisconsin, durante dei lavori di restauro.

Da qua, la comunità di Internet cominciò ad espandere il *franchise*, creando nuovi "livelli", creature mostruose che li abitano, coltivando



il lato inquietante che, per la loro atipicità (per i motivi da me citati all'inizio, paragonabili così al fenomeno dell'*uncanny valley*), ha dato vita a un nuovo filone del genere horror. Non è però su questo che voglio focalizzare la mia attenzione, piuttosto ciò che ho trovato accattivante nelle *backrooms* (e, di conseguenza, negli spazi liminali) è il tratto nostalgico che le accomuna: scoperta la loro esistenza grazie a un amico, ho cominciato a notare sui social sempre più foto, risalenti, proprio come quella delle *backrooms*, ai primi anni 2000, che rappresentavano spazi variegati di quel genere, spesso quartieri suburbani. Queste immagini, come ho scoperto dopo, andavano a configurarsi nell'*aesthetic* - una sorta di "moda", anche "stile di vita" - che porta il nome di *nostalgia-core*: mi ha subito preso.

Entrato infatti in contatto con questa realtà, ho cominciato a sperimentare quel fenomeno che in psicologia viene definito "anemoia".

La parola, coniata nel 2012 dal neologista americano John Koenig, deriva dalla crasi delle parole greche *ánemos* (vento) e *nóos* (mente), a delineare la mente come un vento talmente forte da "essere capace di piegare gli alberi all'indietro"; >>>

John Koenig, *The Dictionary of Obscure Sorrows*, pagina 168). Il soggetto interessato sente, per l'appunto, una forte nostalgia per qualcosa che non ha mai vissuto, visto, sperimentato, verso cui si volta, come un albero spazzato dal vento, consapevole di dover tornare prima o poi alla realtà attuale.

Quello che avviene è un processo di idealizzazione del passato, il quale mi ha visto ripetutamente protagonista: ogni giorno, mi iniettavo nel corpo quelle immagini di un mondo così distante, ma che sembrava altrettanto vivido e ricco di emozioni, semplicità, ricordi. In confronto, sentivo una specie di insoddisfazione per quello che, al contrario, vivevo io.

La verità è che ammiravo la spensieratezza, la capacità di lasciarsi andare di quei due o tre anonimi ragazzini che apparivano nelle foto in questione, ripensando a qualcosa che probabilmente anche io possedevo, un tempo, ma ormai ho perduto, insieme alla mia innocenza. Da tempo cercavo qualcosa che mi permettesse di decifrare appieno i miei sentimenti a riguardo, e gli spazi liminali mi hanno permesso di farlo, intrappolandomi però, allo stesso tempo, in un limbo di inerzia e incapacità di reagire concretamente a tale condizione di difetto.

Ho potuto riflettere molto, negli ultimi tempi su ciò, fattore che trova le sue radici in un malessere che ero riuscito a metabolizzare con l'avvento dell'adolescenza, ma che si ripalesa, talvolta, a momenti alterni.

È proprio l'adolescenza, a mio dire, che svolge un ruolo essenziale in merito agli spazi liminali:



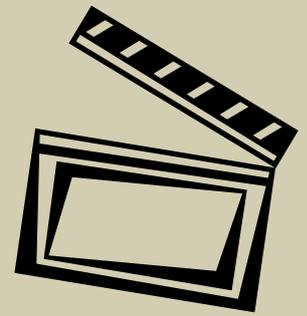
essa è infatti, psicologicamente parlando, uno spazio liminale, e che quindi prevede una fase di transito.

È un periodo difficile, che ciascuno affronta a proprio modo. Io, forse insieme ad altri, l'ho trovato nella rimembranza del passato. Tuttavia, ritornando al concetto di inerzia, la liminalità stessa - il ponte fra passato e presente - mi ha creato assuefazione; ciò che ne viene fuori è un'impossibilità ad andare avanti, abbandonando il passato per concedersi al futuro, o anche al solo presente. Vivendo infatti l'ora come inevitabilmente peggiore del prima, ci chiudiamo nella nostra piccola bolla, senza far nulla perché ciò che era bello di un'epoca andata rimanga nell'oggi e nel domani.

È questa la giovinezza che vogliamo vivere? In tutto questo non v'è alcun transito, e la magia introspettiva della liminalità perde di valore; è un qualcosa che va coltivato, perché capace, come i sogni (non a caso, detti liminali quando segnano un passaggio dalla fase REM del sonno a quella lieve), di aiutare a scoprirci, e a scoprire il bene che, forse, possiamo portare nel mondo con l'ausilio del "fanciullino", come lo intendeva Pascoli, che sta in noi, smaterializzatosi sì in concretezza, ma non nell'anima di ciascuno.

# CINEMA

## Cinema



### Tra scene e parole

Michelangelo Alfaroli

Ho scelto di parlare di Vittorio De Sica in occasione dei 50 anni dalla sua scomparsa per rendere omaggio a uno dei più grandi registi italiani della storia del cinema. La sua influenza sul cinema italiano e mondiale è ancora viva oggi, e riflettere sulle sue opere è un modo per ricordare quanto il suo lavoro abbia segnato un'epoca. Ma chi era Vittorio de Sica?

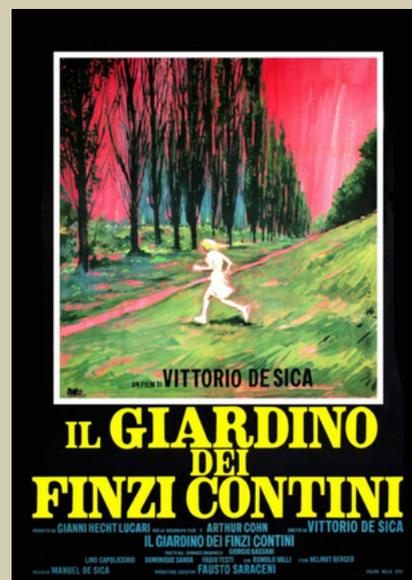
Vittorio De Sica è stato uno dei registi più importanti del cinema italiano e uno dei pionieri del movimento neorealista. Nato nel 1901 a Sora (provincia di Frosinone, Lazio) e morto nel 1974 a Parigi, De Sica ha realizzato film che raccontano storie di povertà, ingiustizia e difficoltà sociali, cercando di mostrare la realtà senza filtri (non per niente il movimento si chiamava neorealismo). Il suo stile era caratterizzato dall'uso di attori non professionisti, dalla scelta di scenari reali e da un'attenzione particolare alla vita quotidiana delle persone comuni.

Tra le sue opere più celebri ci sono "Ladri di biciclette" (1948), che racconta la struggente vicenda di un padre e un figlio che cercano di recuperare una bicicletta rubata, e "Miracolo a Milano" (1951), una fiaba sociale che affronta temi di speranza e solidarietà.



Con "Il giardino dei Finzi-Contini" (1970), invece, De Sica affronta il tema della Seconda Guerra Mondiale e della persecuzione degli ebrei in Italia.

Le sue opere sono conosciute per il loro realismo e per il modo in cui trattano i temi sociali, mostrando le difficoltà delle persone più povere. De Sica ha avuto una grande influenza sul cinema mondiale e ha vinto numerosi premi, tra cui due Oscar. Grazie alla sua capacità di raccontare storie profonde e toccanti, è considerato una delle figure più importanti nella storia del cinema.



# STORIA

## Storia



### Le fiamme della Terza Roma

Alessio Buccheri

Settembre 1812

Mosca, il faro dell'Ortodossia di tutto l'Oriente, arde tra le fiamme, avvolta nel fumo e come se non bastasse i nemici si ostinano a cingerla d'assedio. L'incendio, propagatosi lungo il 75% della metropoli non è farina del sacco degli avversari, guidati dal noto Napoleone Bonaparte, ma è ben sì un gesto estremo ordinato dal governatore della città Fedor Vasil'evic Rostopcin. Un gesto destinato a rendere la città inespugnabile, dal momento che Napoleone il Grande e lo zar Alessandro I, legati da un reciproco rispetto e disprezzo, sono i protagonisti di una diarchia in Europa divisa tra la Francia e la Russia. All'imperatore dei francesi non basta monopolizzare metà del continente, vuole terminare la campagna russa per sottrarre all'imperatore ortodosso, una volta suo amico, la propria patria.

E' un faccia a faccia tra i due, che ormai hanno capito che non esistono amici in politica, la loro è una grande partita a scacchi, giocata a suon di moschetti e cannoni, dovuta alla brama di potere napoleonica e all'orgoglio dello zar, culminato nella frase: *"Non sarò il primo ad estrarre la spada, ma sarò l'ultimo a riparla."*

Ancora oggi i più sono concordi nel leggere l'incendio di Mosca come un atto di auto-sabotaggio concepito a sua volta come un terra bruciata finalizzato ad indebolire gli avversari, i quali avrebbero dovuto cavarsela a svernare privi di provviste e affrontare un clima a cui non erano certo abituati.

Lo scrittore Lev Tolstoj avrebbe da ridire, sostenendo che l'incendio fosse dovuto alla notevole quantità di edifici in legno.

La mossa di autolesionismo russo partorì naturalmente degli effetti collaterali, come la perdita di dozzine di migliaia di vite e >>>

molteplici strutture, salvo il Cremlino, il centro di potere, il cuore di Mosca.

L'esito nonostante le controindicazioni fu quello voluto nonché sperato, infatti Napoleone fece dietrofront ed abbandonò la Terza Roma, dopo la prima e dopo la seconda, Bisanzio.

I russi del 1812 devono aver seguito l'iconica frase di uno zar vissuto tre secoli prima, Ivan IV il Terribile, che disse: *"Due Rome sono cadute, ma Mosca è in piedi e non vi sarà una quarta Roma."*

I moscoviti bruciando le loro case e la loro città fecero in modo che la Terza Roma non cadesse e tutt'oggi sta.

### **L'Ultracesare**

Alessio Buccheri

Dai suoi due metri d'altezza Nicola Pavlovic Romanov, semplicemente l'imperatore Nicola I aveva una visione conservatrice della Russia.

La sua condotta politica si dimostrò meticolosa nei principi cardine dello zarismo, fondato sui tradizionali valori autocratici ed ortodossi, ma amplificato da uno smodato cesarismo e da un'insana rigidità morale.

L'imperatore o zar, come lo si voglia chiamare, non puntò mai nei suoi trent'anni di regno ad allargare i propri confini, anche se (ironia della sorte) sotto il suo despotato la Russia raggiunse lo zenith territoriale, ma a saldarne le radici intimando un fiero nazionalismo.

Lo stesso nazionalismo che elevato in una chiave estremista scatenò in Nicola un fomentato ma non recente odio antisemita,

scagliandosi così contro gli ebrei che lui considerava il male più grande che però rappresentavano la maggioranza dei sudditi imperiali.

Il radicalismo spregiudicato dello zar unito ad un'eccessiva autocrazia lo indussero a diventare più autocrate dell'autocrazia stessa, facendo di lui il pilastro dell'**ultracesarismo**.

Il figlio dell'Ultracesare, Alessandro II fu un uomo e soprattutto un sovrano ben diverso dal rigido padre, mostrandosi moderato e liberatore della servitù nel 1861. La differenza tra i due è siglata dalla fine delle loro vite, Alessandro venne ucciso in un attentato; forse il regime repressivo di Nicola aveva ripagato, mentre la bontà di suo figlio era stata punita, dimostrazione che quando tendi la mano alle persone a volte si prendono tutto il braccio, nel caso di Alessandro si presero la vita.



Nicola I di Russia

# RECENSIONI

## Recensioni libri

### Spy x Family

Livia D'Angelo

Spy x family è un manga giapponese scritto, disegnato e ideato da Tatsuya Endo (1980), fumettista originario della

cittadina di Koga in Giappone (Prefettura di Ibaraki). E' il lavoro che lo ha reso più celebre ed è stato pubblicato a partire dal 25 marzo 2019 sulla rivista Shonen Jump+ e in formato tankōbon (ossia in volumetti) dal luglio dello stesso anno. Si tratta, in particolare, di un fumetto di genere action-comedy, forse il primo di Endo ad avere un'impostazione umoristica.

Il manga è ambientato in un mondo alternativo in un'epoca equivalente a quella della *nostra* Guerra fredda. Le nazioni che fanno da sfondo alla storia sono solo due: Westalis e Ostania, Paesi che al tempo della narrazione si trovano contrapposti in una estenuante guerra fredda, seguita a due terrificanti conflitti armati che hanno lasciato profonde ferite alle rispettive popolazioni. L'allusione al reale scontro ideologico e politico avvenuto nel Novecento tra Stati Uniti e URSS al termine della Seconda Guerra Mondiale è evidente, anche se in realtà la citazione riguarda, più nello specifico, le due nazioni della



Germania Ovest e Germania Est, assimilate rispettivamente a Westalis e Ostania. I richiami alla nostra Guerra fredda e ai due Paesi in cui, nel corso di essa, la Germania fu divisa sono costanti all'interno della storia, a partire ad esempio dal nome della capitale di Ostania, Berlint, estremamente simile a quello di Berlino.

Il protagonista del fumetto è Twilight, la migliore spia in assoluto della WISE, agenzia di intelligence di Westalis istituita appositamente con lo scopo di evitare lo scoppio di ulteriori conflitti armati con la nemica Ostania. All'inizio della narrazione Twilight viene incaricato di portare a termine una missione particolarmente lunga e delicata, la cosiddetta Operation Strix: egli dovrà infiltrarsi sotto mentite spoglie in Ostania e scoprire le trame di guerra di Donovan Desmond, leader del Partito di Unità Nazionale (che era al governo al tempo dei precedenti conflitti tra i due Paesi). Egli per farlo però dovrà procurarsi un figlio da iscrivere al>>>

>>> prestigioso Eden College di Berlino: solo così infatti potrà imbucarsi alle feste organizzate dalla scuola, le uniche occasioni in cui Desmond si fa vedere in pubblico. Ecco che allora la spia, assunta l'identità di uno psichiatra di nome Loid Forger, si reca in Ostania, dove va alla ricerca di un bambino di 6 anni (le iscrizioni al college vengono effettuate a partire da quell'età) da poter adottare; in un orfanotrofio egli trova, tra molti altri ragazzini, un'adorabile bambina dai capelli rosa, Anya, che lo colpisce per la sua apparentemente straordinaria erudizione (ella riesce a risolvere, davanti ai suoi occhi, un cruciverba molto difficile, contenente parole come *simplettomorfismo*, *chiusura causale*), prerogativa necessaria affinché l'Operation Strix proceda senza intoppi, visto che coloro che intendono frequentare l'Eden College devono prima superare un ostico test di ingresso. Prima di essere ammesso però ogni candidato deve superare un'ulteriore prova, consistente in un colloquio della famiglia con alcuni professori; il bambino deve presentarsi con entrambi i genitori, e non sono ammesse eccezioni. Loid è così costretto a cercarsi anche una moglie che finga di essere la matrigna di Anya, e trova la persona perfetta al ruolo in Yor Briar, una ventisettenne che lavora come impiegata statale ma di nascosto esercita anche la professione di sicario. I due costruiscono un matrimonio fasullo basato sulla reciproca convenienza

(a Loid serve una moglie per la sua missione; a Yor serve un marito perché le donne nubili, nella società in cui vive, sono viste con sospetto e ciò influirebbe negativamente sul suo lavoro di sicario), pur nutrendo comunque un profondo rispetto reciproco e vivendo insieme come una vera famiglia. Ovviamente Yor non sa che Loid è una spia e che Anya non è realmente sua figlia, così come lui non è a conoscenza della seconda professione della finta moglie. L'unica ad avere una panoramica generale della situazione è Anya, che si diverte molto a vestire i panni della figlia in una famiglia così fuori dall'ordinario. Intanto la missione di Loid procede: Anya riesce a entrare all'Eden College e a incontrare e conoscere il figlio minore di Desmond, Damian, per quanto il rapporto della bambina con lui non sia così felice. Affinché Loid possa accedere alle feste della scuola a cui prende parte anche Desmond, la bambina dovrà però continuare a impegnarsi per acquistare, nell'ambito scolastico, otto stelle (riconoscimenti per gli allievi meritevoli): infatti le cerimonie in questione sono riservate solo alle famiglie degli studenti che hanno raggiunto un tale risultato (i cosiddetti *Imperial Scholars*). La storia continua ed evolve dunque a partire dagli sviluppi della travagliata vita scolastica di Anya, che non è molto interessata allo studio anche se cerca di applicarsi, nei suoi limiti di bambina, per il bene dell'Operation Strix, e dalle buffe vicende quotidiane che >>>

>>> Il manga, che è diventato da qualche anno anche un cartone animato (fedelissimo all'originale), è veramente spassoso, per quanto lo sfondo sul quale la storia si profila sia quello di una guerra fredda e non si mostri dunque così roseo e sereno (addirittura in Ostania vi è una Polizia segreta molto violenta ricalcata sulla STASI della RDT). Questo scenario oscuro è difatti lasciato quasi sempre in secondo piano oppure attenuato, per dar spazio ai tre personaggi principali e alla loro vita di tutti i giorni: il fulcro della storia è proprio costituito dalla famiglia Forger, di cui viene in continuazione sottolineata l'anticonvenzionalità (il padre e marito è una spia, la madre e moglie è un sicario, la figlia è una telepate) e la comicità. Loid, Yor e Anya fanno molto ridere, dovendo conciliare le loro identità e caratteristiche nascoste con la vita in famiglia: Loid è un agente abilissimo e molto astuto, che però con la sua mentalità calcolatrice non riesce spesso a comprendere i comportamenti irrazionali di Anya (la quale agisce in modo ancora più illogico rispetto a una normale bambina per via dei suoi poteri) e rimane interdetto; Yor è una donna gentile e onesta, qualità che sono manifestamente in contrasto con il mestiere discutibile che esercita, che lei in realtà considera come un servizio reso ai cittadini e alla nazione, in quanto le persone che uccide sono ritenute traditrici della patria; Anya è una ragazzina adorabile e molto dolce, comica nei modi di fare, nell'uso delle parole



(storia molti termini: dice *passegita* invece di *passeggiata*, *eclipse* invece di *eclisse*, ecc) ma anche negli atteggiamenti che tiene a causa del fatto di essere l'unica a conoscere le reali identità dei genitori. Tutti e tre i personaggi, in ogni caso, cercano di rivestire al meglio il proprio ruolo in famiglia: Loid è un padre e marito serio e gentile che vuole crescere rettamente la propria finta figlia e tenta di venire incontro alle sue esigenze (e non solo per i fini della missione, anche se lui cerca di convincersi del contrario); Yor si impegna costantemente per essere una buona moglie e una buona madre per Anya; quest'ultima tiene molto al microcosmo familiare creatosi e si dà da fare per aiutare di nascosto i propri genitori (specialmente Loid), anche perché non vuole tornare in orfanotrofio. Tutti e tre sono affezionati gli uni agli altri, anche se qualche volta tentano di non darlo a vedere.

E' proprio questa unione nella diversità, questa sorta di complicità e di affetto segreto che si instaura tra i personaggi, che rende il fumetto così piacevole e la storia così dolce.

Il fumetto è altamente consigliato, così come la serie-cartone (la prima stagione è disponibile sulla piattaforma di streaming Netflix).

# SCRITTURA

## creativa

### Il dissoluto punito

Mia Pampaloni

Caro Ferrando, non sai quanto io sia stata contenta di ricevere la tua lettera. Sono così felice che nonostante tutto siamo rimasti in contatto! Come me la passo? Beh, vivo la mia solita vita monotona e tranquilla e mi va più che bene.

Come sono contenta che tu sia andato

a vedere il Don Giovanni di Mozart! Lo adoro, lo sapevi? Certo che lo sapevi, altrimenti non mi avresti scritto quella lunga riflessione sull'opera. Riflessione che, ovviamente, ho letto con infinito piacere, nonostante io la pensi in maniera del tutto differente dalla tua.

Tu, giustamente, scrivi che il titolo originale del capolavoro mozartiano è "Il dissoluto punito ossia il Don Giovanni" e aggiungi che riassume perfettamente la vicenda, perché per te il cavaliere spagnolo è una sorta di peccatore di hybris che per i suoi "eccessi sì enormi" viene punito dalla Provvidenza. Non voglio assolutamente dire che ciò che scrivi sia errato, anche perché un'interpretazione in quanto tale non può essere "sbagliata", ma secondo me Mozart e il suo librettista Da Ponte non volevano trasmettere questo, pur interessante, messaggio.

Nel Don Giovanni ogni personaggio che non sia il protagonista è uno stereotipo. Leporello è il classico "servo che si lamenta", modello ricorrente nelle opere buffe settecentesche; Zerlina e Masetto sono i tipici personaggi "bucolici" impulsivi e un po' ingenui, anch'essi frequenti nell'opera buffa; Don Ottavio, Donna Anna, Donna Elvira e, soprattutto, il Commendatore impersonano i giustizieri, modelli di virtù presenti nella maggior parte delle opere serie. E Don Giovanni? Don Giovanni non trova una maschera, un luogo comune, che lo rappresenti...e neppure una musica! Si traveste in continuazione assumendo l'identità di altre persone, non ha un proprio tema, ma per la maggior parte della durata dell'opera "ruba" frasi musicali ai personaggi con cui interagisce. Lui, "nobil cavaliere", quando entra in contatto con individui di estrazione popolare assume il metro di sei ottavi e spesso anche lo stile sillabico, riservati proprio ai personaggi di bassa estrazione sociale; allo stesso modo non esita a imitare il "solenne" canto in modo minore e le note lunghissime del commendatore quando si confronta con lui. Il nostro "dissoluto punito", dunque non si può etichettare, è un camaleonte che cambia così spesso colore che nessuno riesce più a capire quale sia la vera colorazione della sua pelle; è un carattere in continuo movimento e mutazione immerso in una società di personaggi fissi, che indossano la maschera che sono stati destinati a portare fin dalla nascita per essere nati in una determinata situazione e condizione sociale; è un'anomalia, una cellula impazzita, e per questo crea scompiglio, non tanto per i "misfatti orribili tremendi" di cui è accusato, quanto più perché sconvolge >>>



>>>gli animi delle persone, apre loro gli occhi. Prendiamo come esempio Donna Elvira. Nobildonna di Burgos, virtuosa, ben vista, ha ceduto a Don Giovanni, che l'ha "dichiarata sua sposa" ma "dopo tre dì" l'ha abbandonata. Ha avuto una relazione con un uomo che non è suo marito. Il suo onore è a rischio. Che fa? Si comporta da sposa disprezzata in cerca di vendetta, figura ricorrente nell'opera seria, non certo degna di scherno. Dunque così ha risolto i suoi problemi di "etichetta"? No! Don Giovanni, più o meno inconsciamente, non le permette di mantenere questa identità, infatti ogni volta che la dama cerca di cantare un'aria da opera seria, il cavaliere interviene assieme al suo servo, trasformando i suoi numeri in terzetti comici, tipici dell'opera buffa. Così, non appena il pubblico vede la nobildonna gettarsi fra le braccia di Leporello perché lo crede Don Giovanni ride di gusto. Ma allora Elvira è un personaggio da opera buffa o da opera seria? è una maschera tragica o comica? Entrambe le cose. Don Giovanni ha compiuto la sua magia, ha distrutto uno stereotipo. La sua ex amante non è più un personaggio definito, bensì sfumato. è diventata una donna vera, tanto che invece di continuare a dire di voler "cavare il cor" all'"empio", inizia a parlare di "contrasto d'affetti", non capisce più quello che prova, è confusa, vuole compiere la sua missione di vendetta, poi non vuole più, poi vuole di nuovo...

Mi sono soffermata così tanto su Elvira perché è l'unico personaggio che rende esplicito, forse perché è l'unica ad accettarlo, il cambiamento che avviene in lei. Quello degli altri (con l'ovvia eccezione del Commendatore) si può però intuire da diversi elementi, per esempio dal fatto che quando si trovano "il scellerato" fra le grinfie lo lasciano fuggire, come se non volessero veramente ucciderlo, oppure dal fatto che Donna Anna rifiuti di sposare Ottavio, cui aveva promesso la mano una volta vendicata, anche dopo che tutti "vendicati son dal Cielo". E' fondamentale osservare, infine, che dopo la scomparsa del protagonista i personaggi sono come svuotati della loro energia vitale, tanto che la musica si riduce a un motivetto orecchiabile ma banale (e non lo dico io, bensì molti musicologi, per esempio Alberto Batisti) e le parole del libretto diventano perfino ridicole (resti dunque quel birbon con Proserpina e Pluton...).

Riguardo alla punizione del protagonista, non penso si tratti di un castigo inflitto da Dio a Don Giovanni per la sua hybris come dici tu. La musica suggerisce piuttosto che sia una vendetta del Commendatore per il proprio assassinio e la provocazione al cimitero. Mi spiego: quando il padre di Donna Anna si presenta sotto forma di statua a casa del cavaliere, si rivolge al suo assassino con frasi musicali molto simili a quelle pronunciate allo stesso nello sfidarlo a duello, quasi a sottolineare che il "convitato di pietra" è sì un essere proveniente dall'aldilà, ma rimane pur sempre il Commendatore, non è Dio a parlare attraverso di lui.

Che ne pensi di questa interpretazione? Ti convince? Hai cambiato idea riguardo al cavaliere oppure per te Don Giovanni rimane sempre un empio tracotante punito dal Cielo?

Spero di non averti annoiato con i miei discorsi.

Scrivimi presto.

Saluti,

la tua Olga.

## **In bilico**

Alessandra Cardinale

I Diciotto anni. Il traguardo sognato da tutti i giovani. Sembra che non arrivi mai l'età dei diciotto anni, sempre così lontana, così irraggiungibile, invece da un giorno all'altro, ti ritrovi con questa nuova "etichetta" addosso. Si è maggiorenni, adulti, arriva il diritto di votare, di prendere la patente... Ma poi ti guardi allo specchio e vedi sempre la stessa persona. Non cambia nulla di colpo, non è che al compimento dei diciotto anni scatti qualche magia che fa sentire improvvisamente grandi. Anzi, a volte ci si sente persino più confusi di prima. Fino ai diciassette anni si crede che coloro che ne hanno diciotto siano più grandi e abbiano delle responsabilità ancora molto lontane da noi, invece, queste, ci si abbattono contro con impeto.

Da una parte c'è tutto quello che riguarda la società, la famiglia, il mondo esterno che ora ci considera "adulti". Eppure, a volte si sente ancora il bisogno di un consiglio, di qualcuno che dica cosa fare. È come se si fosse in bilico tra due mondi: da un lato, il mondo di quando eri bambino, dove tutto era più semplice e protetto; dall'altro, il mondo degli adulti, dove bisogna fare delle scelte e affrontarne le conseguenze.

In mezzo a tutto questo, c'è la scuola, l'ultimo anno di liceo. La quinta superiore è una montagna russa di emozioni, con l'esame di maturità all'orizzonte e tutte le domande sul futuro che sembrano diventare sempre più pesanti.

Poi ci sono le relazioni, un altro aspetto che cambia a quest'età. Gli amici di sempre, quelli con cui si condivide tutto negli anni, prendono strade diverse. Alcuni andranno all'università in altre città, magari all'estero, altri inizieranno a lavorare, e c'è una consapevolezza di fondo che, anche se si resta in contatto, le nostre vite non saranno più le stesse. E anche le relazioni amorose diventano più complesse: a diciotto anni non è più tutto un gioco, inizia a farsi strada l'idea di qualcosa di più serio, di un legame che possa durare, anche se spesso è proprio in questo periodo che si scopre quanto sia difficile far funzionare le cose.

È un'età ambigua quella dei diciotto, è l'età in cui ci sono le passioni più forti, avvengono le avventure più memorabili, i litigi più feroci, le rotture più dolorose, gli amori più ardenti, le amicizie più importanti... ma a questo si contrappone la scelta più significativa: "Cosa farai dopo?" Ma la risposta a questa domanda, si porta dietro come conseguenza una domanda molto più ampia e complessa: "Chi vuoi diventare?"

Ma come si fa a decidere chi si vuole diventare se non sappiamo nemmeno chi siamo ora?

La domanda "Chi vuoi diventare?" ci costringe a guardarci dentro.

È difficile rispondere perché si sente il peso delle aspettative, della società che spinge a trovare subito la propria strada. Ma in realtà vorremmo solo avere il tempo di capire meglio noi stessi, di esplorare le nostre passioni senza l'ansia di dover subito "diventare" qualcuno.

"Diventare" non si tratta di un'aspirazione superficiale, ma piuttosto di una ricerca intima, quasi un dialogo segreto che ciascuno ha con la propria anima.

Rispondere alla domanda "chi vuoi diventare" significa immaginare la propria essenza futura, intravedere ciò che ancora non si è, ma si desidera essere.>>>

È una domanda che ci interroga sul significato profondo delle nostre scelte, dei nostri sogni e delle nostre ombre. Spesso pensiamo che diventare qualcuno implichi un traguardo, un punto d'arrivo, ma forse è esattamente l'opposto: è un viaggio che non trova fine, che si alimenta di trasformazioni, fallimenti e nuovi inizi.

Forse, "chi vuoi diventare" non è una domanda che richiede una risposta definitiva, ma piuttosto un impegno: quello di crescere ogni giorno, di aprirsi alle sfide, di essere abbastanza coraggiosi da cercare la verità di se stessi.

Diventare, in fondo, è come plasmare un'opera che mai sarà completa, ma che, con ogni pennellata, riflette un desiderio autentico di avvicinarsi alla propria idea di essere.

La cosa più difficile, a diciotto anni, è accettare che non si hanno tutte le risposte e che va bene così. Non è necessario sapere già chi si vuole essere o dove arrivare. È normale avere dubbi, sbagliare strada e, magari, cambiare idea più volte. In fondo, questo è un momento di scoperta, di sperimentazione. Sarebbe più giusto pensare che i diciotto anni siano come una pagina bianca su cui può iniziare a scrivere un nuovo percorso, un capitolo alla volta, senza la pressione di avere già tutto definito.

Crescere è un viaggio. Non succede tutto in un giorno, e forse non finisce mai davvero. La cosa importante, è imparare ad apprezzare il momento, a non avere fretta di "diventare" qualcuno, ma di vivere ogni esperienza come un passo verso ciò che siamo destinati ad essere.

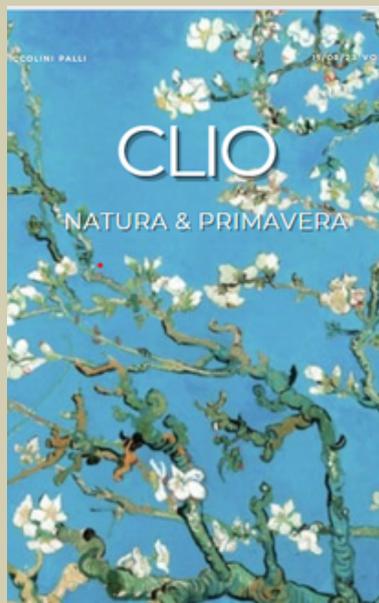
Diciotto anni sono un inizio, non un traguardo. E, anche se a volte fa paura, bisogna goderci questo viaggio con la consapevolezza che ogni scelta, ogni sbaglio, ogni emozione, ci porterà sempre un po' più vicini a scoprire chi siamo davvero.



# ENTRARE NEL *giornalino*

Per entrare nel giornalino basta mandare una mail a [giornalino.liceoniccolinipalli@gmail.com](mailto:giornalino.liceoniccolinipalli@gmail.com) oppure un messaggio in direct alla pagina Instagram [clio\\_niccolinipalli](https://www.instagram.com/clio_niccolinipalli).

Scrivere per il giornalino dà due ore di PCTO per articolo; non è richiesta una partecipazione continua. Chiunque può scrivere quanti articoli vuole, per che numeri vuole e ogni quanto vuole.



Indice	
Amore e passione	
<b>03</b> ATTUALITÀ	<b>07</b> RECENSIONI DI FILM
<b>12</b> RECENSIONI DI LIBRI	<b>16</b> CULTURA
<b>20</b> STORIA	<b>23</b> SCRITTURA CREATIVA

Indice	
Natura & Primavera	
<b>03</b> ATTUALITÀ	<b>05</b> ARTE E STORIA
<b>14</b> CULTURA	<b>19</b> RECENSIONI FILM
<b>25</b> DIRTI E FOTOGRAFIA	<b>27</b> SCRITTURA CREATIVA

Indice	
Nuovo inizio	
<b>03</b> ATTUALITÀ	<b>07</b> STORIA
<b>10</b> CULTURA E MODA	<b>13</b> RECENSIONI LIBRI
<b>20</b> RECENSIONI FILM	<b>25</b> SCRITTURA CREATIVA



# Vol. 9



Pagina 3: Matteo Fiorenzani, *Tempi di Guerra - La Diplomazia e le parole dell'Europa*

Pagina 5: Lorenzo D'Onghia, *Nostalgia e spazi liminali - Ponte o ostacolo fra passato e presente?*

Pagina 7: Michelangelo Alfaroli, *Tra scene e parole*

Pagina 8: Alessio Buccheri, *Le fiamme della Terza Roma*

Pagina 9: Alessio Buccheri, *L'Ultracesare*

Pagina 10: Livia D'Angelo, *Spy x Family*

Pagina 13: Mia Pampaloni, *Il dissoluto punito*

Pagina 15: Alessandra Cardinale, *In bilico*



Impaginazione e coordinamento:

Clelia Nerici, Aurora Triglia

